

### **1. Qual è l'oggetto di studio della storia della lingua italiana?<sup>1</sup>**

La storia della lingua italiana (ogni storia della lingua<sup>2</sup>) è una storia della comunicazione nello spazio geografico italiano, una storia della comunità linguistica italiana ai diversi livelli geografici: nazionale, regionale, locale, e ai diversi livelli culturali: dell'uso comunicativo, letterario, scientifico, tecnico-settoriale.

La storia della lingua studia lo spostamento nel tempo dei confini linguistici geografici e sociali, dei rapporti fra la lingua e i dialetti (per le origini, fra una pluralità di lingue, i «volgari»), dei confini e dei rapporti con la superlingua culturale «storica», il latino (vale a dire la storia dell'affrancamento e dell'affermazione del volgare rispetto alla presenza tradizionale di superlingua colta costituita dal latino), come oggi con la nuova superlingua culturale, l'inglese (o ancor meglio l'angloamericano) e con altre – oggi culturalmente meno «pesanti» – presenze di lingue straniere.

Questa definizione richiede una serie di ulteriori precisazioni.

### **2. L'italiano fuori d'Italia. Alloglotti in Italia**

L'italiano non è parlato, quale «lingua ufficiale» solamente nei confini politici del territorio della Repubblica italiana. È «lingua ufficiale» anche in Canton Ticino, nella Confederazione Elvetica (dove è parlato anche nel Canton dei Grigioni), è parlato nello stato della Città del Vaticano e nella Repubblica di S. Marino. È lingua abbastanza usuale nelle zone di confine del Nizzardo, del Principato di Monaco; lo era nei territori ex-italiani di Istria e Dalmazia e a Malta<sup>3</sup>; si afferma sempre più nelle zone «dirimpettaie» dell'Albania, grazie alla televisione e all'uso che ne fanno gli immigrati (spesso clandestini).<sup>4</sup>

Un caso a parte è costituito dall'espansione dell'italiano nelle comunità di emigrati all'estero<sup>5</sup>, dove spesso si realizza in varietà regionali, quando non come conservazione vera e propria del dialetto originario<sup>6</sup>.

All'interno dei confini politici del territorio della Repubblica sono diffuse parlate alloglotte di diversa origine e cronologia d'ingresso. La tutela delle minoranze linguistiche è stabilita dalla Legge 15 Dicembre 1999, n. 48, «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», che, a fianco dell'affermazione che «la lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano», promuove la valorizzazione delle lingue e delle culture «minoritarie», in «attuazione dell'articolo 6 della

---

<sup>1</sup> Cfr. G. FOLENA, *La storia della lingua, oggi*, in

<sup>2</sup> Cfr. A. VARVARO, *Storia della lingua: passato e prospettive di una categoria controversa*, in «Romance Philology», XXVI (1972-73), pp. 16-51 e 509-31, ora in ID., *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp.9-77

<sup>3</sup> Dove è stato scalzato dall'inglese (lingua ufficiale, con il maltese - un idioma appartenente al gruppo dialettale arabo-magrebino, la sola lingua semitica scritta in alfabeto latino - introdotto nel 1935 in sostituzione dell'italiano) - e sempre più dall'arabo «libico», per ovvie ragioni politico-economiche. L'italiano si sta però espandendo nuovamente, specialmente fra le nuove generazioni, specialmente grazie al fatto che vengono regolarmente captati i programmi televisivi italiani). Cfr. .... in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. Bruni, UTET, Torino 1992, pp.

<sup>4</sup> Cfr. C. BETTONI, *L'italiano fuori d'Italia*, in A.A. SOBRERO (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, II, *La variazione e gli usi*, Laterza, Bari 1993, p. 411-460

<sup>5</sup> Per il quadro americano, dove circa un milione e cinquecentomila italo-americani di cittadinanza statunitense di diversa generazione (su circa dodici milioni) «dichiarano» di parlare italiano, cfr. H. W.A. HALLER, *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*, La Nuova Italia, Firenze 1993

<sup>6</sup> Si veda ad esempio il caso del veneto in Messico (per cui cfr. M. SARTOR, F. URSINI, *Cent'anni di emigrazione: una comunità veneta sugli altipiani del Messico*, s.i.l., 1983) e nella regione del Rio Grande do Sur in Brasile (per cui cfr. F. URSINI ....

Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali»<sup>7</sup>, nel dettaglio, secondo l'ordine alfabetico stabilito nella stessa legge e con una netta bipartizione, «albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo».<sup>8</sup>

«Isole linguistiche» (cioè parlate di comunità ridotte, isolate e di diffusione geografica limitatissima) albanesi, residui di colonie di immigrazione originata, a partire dal XV sec., dall'espansione turca nei Balcani, si trovano tra la provincia di Campobasso e il nord di quella di Foggia, sparsamente nelle province di Pescara, Taranto, Potenza, e più diffusamente in Calabria e Sicilia (Piana degli Albanesi).

A Alghero, in Sardegna, il catalano (una presenza storicamente forte, con influssi sulle stesse varietà linguistiche locali) è parlato a partire dalla conquista militare aragonese del 1354, che portò alla deportazione della popolazione indigena e alla sua sostituzione con contingenti catalani.

La maggior diffusione del tedesco (un dialetto basso tedesco) si registra nell'alta Valle dell'Adige (*Südtirol*) entrata a far parte dello Stato italiano a seguito della conferenza di pace di Parigi, tra il 1919 e il 1920; questa minoranza etnica è tutelata dallo Statuto speciale della provincia autonoma di Bolzano, che prevede la denominazione di lingua ufficiale per il tedesco (insieme a italiano e ladino), la «scelta di appartenenza etnica» e il bi- o trilinguismo toponomastico. Altre isole tedesche (con errore "storico" definite «cimbri», in realtà bavaro-austriache, di insediamento più recente) sono residuali nei territori dei Tredici comuni del Veronese e dei Sette comuni del Vicentino; al gruppo vallese (*Walser*) appartengono invece le comunità piemontesi e aostane di insediamento medievale nella testa delle valli attorno al Monte Rosa.

Due consistenti colonie greche (di origine discussa: o greca classica, come residuo delle colonie anteriori alla dominazione romana – e lo proverebbe la persistenza di tratti arcaici scomparsi dai dialetti greco-moderni – o greca-bizantina) sono insediate nel Salento e in Calabria (i comuni di Bova, Condofuri, Rogudi).

Minoranze slovene sono insediate nelle Valli del Natisone, fra le province di Udine, Gorizia, Trieste. Antiche colonie serbo-croate sono circoscritte ad alcuni centri del Molise.

«Penisole» (o propaggini, cioè aree linguistiche extrazonali che si estendono anche all'interno dei nostri confini) provenzali si hanno in molte valli alpine del Piemonte e nell'alta Valle di Susa. Franco-provenzali sono la media e la bassa Valle di Susa, le Valli di Lanzo, la Valle d'Aosta (dove peraltro la lingua ufficiale è il francese, che è parificato all'italiano nello Statuto Speciale della Regione). Un'«isola linguistica» occitanica resiste a Guardia Piemontese, in provincia di Cosenza, relitto di un'antica emigrazione valdese.

Ladino e sardo, dal punto di vista glottologico, sono classificate fra le vere e proprie lingue romanze.

A parte la controversa definizione di «ladino», troppo poco distintiva delle diversità delle realizzazioni<sup>9</sup>, parlate del gruppo «ladino centrale» sono localizzate nelle valli alpine dolomitiche attorno al massiccio del Sella. Il ladino è una delle tre lingue (con italiano e tedesco) previste dallo Statuto autonomo della Regione Trentino-Alto Adige, parlato in Val Badia, Val di Fassa, Val Gardena; e anche la Costituzione della Confederazione Elvetica stabilisce che il ladino (più

---

<sup>7</sup> Questa legge, pur positiva e che ha finalmente fatto ordine nel complesso problema delle minoranze, ha suscitato grandi discussioni. I linguisti hanno lamentato le limitazioni della tutela di legge, che si restringe alle dodici comunità menzionate (tralasciando situazioni altrettanto degne di considerazione, come: il caso dei Galloitalici di Sicilia e di Basilicata e dei Tabarchini di Sardegna), non prendendo in esame le esigenze di riconoscimento e visibilità delle cosiddette "minoranze diffuse" - ossia di quelle comunità sparse, disseminate a piccoli gruppi sul territorio - e ancor più dei consistenti gruppi di cittadini immigrati di parlata diversa da quella italiana che, con espressione coniata da Tullio De Mauro, si possono definire "nuove minoranze".

<sup>8</sup> Cfr. G. FRANCESCATO, *Sociolinguistica delle minoranze*, in A.A. SOBRERO (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, II, it., pp. 311-340.

<sup>9</sup> Cfr. G. B. PELLEGRINI, *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Niemeyer, Tübingen 1991.

precisamente nella definizione di «romancio») è una delle quattro lingue nazionali della Svizzera. Il ladino orientale (più semplicemente friulano) è parlato nella gran parte del Friuli<sup>10</sup> e della Carnia.

Particolarità uniche all'interno del gruppo delle lingue romanze ha il sardo<sup>11</sup>, distinto in quattro varietà: gallurese, sassarese, logudorese (e nuorese), campidanese (Cagliari).

### **3. Lingua nazionale e dialetti. Letteratura popolare, vernacolare, dialettale riflessa.**

La moderna dialettologia<sup>12</sup> definisce e misura la «dialettalità» contrastivamente rispetto al possesso di varianti generali comunemente accettate come standard<sup>13</sup>, vale a dire, nello specifico della situazione italiana, sul piano del rapporto fra i diversi gradi di varietà dell'italiano (da quello comune a quello regionale popolare) e dialetti (da quelli di più ampia coinizzazione regionale o interregionale a quelli più locali)<sup>14</sup>.

Analogamente, non ha senso parlare di superamento dell'antitesi di lingua nazionale e dialetti<sup>15</sup> nel periodo costitutivo di una comunità nazionale interregionale, in cui l'antagonismo dei vari dialetti è vivo e costitutivamente operante. Come ha ben scritto Stussi, «questa contrapposizione viene percepita nelle varie parti d'Italia con cronologia e intensità non omogenee, per cui, a rigore, in un posto si scrive ancora in volgare, in un altro già in dialetto, senza contare che nella stessa zona ci possono essere prese di coscienza differenti da scrittore a scrittore»<sup>16</sup>. Tale è la situazione italiana ancora per tutto il Duecento, quando i tentativi di portare a livello letterario i dialetti si susseguono, e fin per il periodo delle origini risulta vera l'affermazione di Contini che la nostra è l'unica letteratura in cui lingua e dialetto siano inscindibilmente fusi<sup>17</sup>.

Benedetto Croce, in *La letteratura dialettale riflessa*<sup>18</sup>, stabilisce uno scenario di cooperazione, se non delle due culture, della letteratura popolare vernacola con la letteratura colta in lingua, in cui però è ben distinto l'uso dialettale nativo, quello cioè di chi ha a disposizione l'unico strumento linguistico del dialetto, da quello riflesso, quello cioè di chi opta per il dialetto (magari stilizzato e già codificato) pur avendo accesso ad uno strumento comunicativo di maggior prestigio sociolinguistico e di più ampia diffusione diatopica e diastratica.

La definizione di Croce (da porre in correlazione privilegiata con la sua esperienza erudita, per cui basta solo citare la riscoperta di Basile), legava la nascita di un'autonoma letteratura dialettale riflessa fra Cinque e Seicento alla codificazione linguistica e alla definitiva affermazione

---

<sup>10</sup> Con una regressione in tempi recenti, per cui oggi l'area di Pordenone è largamente veneta.

<sup>11</sup> Basti citare l'esito dell'articolo *so, sa* < IPSUM, IPSAM (e non da ILLUM, ILLAM, come nel resto della Romània). Cfr., E. BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna*, Niemeyer, Tübingen, 1984.

<sup>12</sup> Nell'impossibilità di districarsi in una bibliografia ormai inesauribile, rinvio soltanto, orientativamente, a M. CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana, I. Problemi e metodi*, Pacini, Pisa 1969 e ID., *I dialetti e la dialettologia in Italia (fino al 1800)*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1980; ancora valido l'agile profilo della tematica anche letteraria di G. P. CAPRETTINI *Dialetto*, in *Enciclopedia*, IV, Einaudi, Torino 1978, pp. 690-702 (in particolare pp. 691-95).

<sup>13</sup> Per le riserve che si sono avanzate sul concetto stesso di standard linguistico, in particolare per la situazione italiana, cfr. G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze 1987.

<sup>14</sup> Secondo gli schemi più o meno variamente articolati e suddivisi proposti da A. MIONI, *La situazione sociolinguistica italiana: lingua, dialetti, italiano regionale*, in A. COLOMBO (a cura di), *Guida all'educazione linguistica*, Zanichelli, Bologna 1979, pp. 101-14, F. SABATINI, *L'«italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in G. HOLTUS, E. RADTKE (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1985, pp. 154-84 e ID., «*Italiani regionali*» e «*italiano dell'uso medio*», in *L'italiano regionale*, Bulzoni, Roma 1990, pp. 75-8.

<sup>15</sup> Una storia del termine "dialetto" nella terminologia linguistica rinascimentale ha dato in maniera eccellente P. TROVATO, *'Dialetto' e sinonimi ('idioma', 'proprietà', 'lingua') nella terminologia linguistica quattro- e cinquecentesca*, «*Rivista di letteratura italiana*», II (1984), pp. 205-36; si veda anche M. ALINEI, *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 169-99.

<sup>16</sup> A. STUSSI, *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana: teoria e storia*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana*, Atti del convegno, Salerno, 5-6 novembre 1993, Salerno Editrice, Roma 1996, pp. 3-28: 6.

<sup>17</sup> G. CONTINI, *Introduzione alla Cognizione del dolore*, ora in ID., *Variante e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Einaudi, Torino 1970, pp. 601-19: 611.

<sup>18</sup> *La letteratura dialettale riflessa, la sua origine nel Seicento e il suo ufficio storico* [1926], poi in ID., *Uomini e cose della vecchia Italia*, s. I, Laterza, Bari 1927, pp. 225-34.

del toscano come lingua letteraria nazionale e stabiliva un discrimine cronologico che la critica attuale ha sempre più abbassato: il saggio di Contini introduttivo alla *Cognizione del dolore* di Gadda del 1963, definiva Ruzzante il più antico dialettale raggiunto dal canone rustico,<sup>19</sup> indietreggiando poi in una tradizione di rime in pavano fino a Francesco di Vannozzo e a Niccolò de' Rossi e, su altro piano, linguistico ma non espressivo, a Cielo d'Alcamo.

L'articolazione lingua-dialetto è una compagine concatenata fin dalla fondazione della nostra espressione letteraria, e la letteratura dialettale riflessa va vista come variante equipollente di quella in lingua (con coscienza dell'uso di un registro diverso solo linguisticamente e non sul piano della realizzazione poetica), per la quale è data una scelta alternativa di carattere espressivo ed in certo qual modo eversivo della linea vincente con il classicismo bembesco che in fondo finisce per rendere più chiari i rapporti fra il dato di fatto di una lingua letteraria ormai consolidata sul versante monolinguisco toscano e una innegabile produzione dialettale e plurilingue. A questo punto la stilizzazione realistica vernacolare diventa segno distintivo e precisa scelta culturale<sup>20</sup>.

È una distinzione che mantiene tuttora la propria validità, anche se è stata approfondita nella campionatura<sup>21</sup> e nella specificità del contesto italiano<sup>22</sup>, nell'analisi del grado di stilizzazione e dialettalità convenzionale, nell'indagine dell'articolazione regionale della nostra storia letteraria<sup>23</sup>; ma che soprattutto è stata posta in correlazione con le modalità espressive dell'esperienza stilistica<sup>24</sup> e con un fenomeno come il plurilinguismo, costitutivo della nostra tradizione letteraria<sup>25</sup>, ma che per spessore e sistematicità delle sue manifestazioni raggiunge il grado di maggiore coerenza nel corso del Cinquecento.

#### 4. Il superstrato latino

Al di là della storia di tradizione ininterrotta che lega il latino all'italiano, nel quadro derivativo delle lingue neolatine (di cui si parlerà più avanti), il latino manterrà sempre una funzione di superstrato culturale<sup>26</sup>, una lingua cui fare sempre riferimento, per il suo prestigio

<sup>19</sup> Ibid., p. 612.

<sup>20</sup> Cfr. G. L. BECCARIA (a cura di), *Letteratura e dialetto*, Zanichelli, Bologna 1975 (in particolare l'*Introduzione*, pp. 1-19).

<sup>21</sup> Basti citare M. SANSONE, *Relazioni fra la letteratura italiana e le letterature dialettali*, in *Problemi ed orientamenti critici di lingua e letteratura italiana*, I, *Letterature comparate*, a cura di A. Momigliano, Marzorati, Milano 1948, pp. 261-327. Per la considerazione del rapporto lingua-dialetto, cfr. anche E. BONORA, *Poesia letteraria e poesia dialettale* [1970], in ID., *Retorica e invenzione*, Rizzoli, Milano 1970, pp. 255-99.

<sup>22</sup> W. TH. ELWERT, *Letterature nazionali e letterature dialettali nell'Europa occidentale* [1970], in ID., *Italienische Dichtung und europäische Literatur*, Steiner Verlag, Wiesbaden 1975, pp. 39-63 (preceduto da *Die mundartliche Kunsdichtung Italiens di lingue come quelle germaniche all'epoca delle invasioni barbariche, und ihr Verhältnis zur Literatur in der Hochsprache* [1939], in ID., *Aufsätze zur italienische Lyrik*, ibid., 1967, pp. 156-91).

<sup>23</sup> Al di là di C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967, cfr. ID., *Culture regionali e letteratura nazionale in Italia*, in *Culture regionali e letteratura nazionale. Atti del VII congresso dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana*, Adriatica, Bari 1974, pp. 000-000 e A. STUSSI, *Lingua, dialetto e letteratura* [1972], ora nel volume omonimo, Einaudi, Torino 1993, pp. 3-63 e *Letteratura italiana e culture regionali* [1979], in ID., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 11-27.

<sup>24</sup> G. CONTINI, *Dialetto e poesia in Italia*, «L'Approdo», III (1954), pp. 10-3 e ID., *Introduzione alla Cognizione del dolore*, cit. (per un inquadramento storico-teorico si veda anche *Espressionismo letterario* [1977], in ID., *Ultimi esercizi ed elzeviri (1968-1987)*, Einaudi, Torino 1988, pp.41-105). Il quadro d'insieme più suggestivo, in questa direzione, è quello offerto da C. SEGRE, *Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella letteratura italiana* [1961], in ID., *Lingua, stile e società*, Feltrinelli, Milano 1963, pp. 383-412

<sup>25</sup> Cfr. I. PACCAGNELLA, *Plurilinguismo letterario: lingue, dialetti, linguaggi*, in *Letteratura italiana*, 2, *Produzione e consumo*, Einaudi, Torino 1983, pp.103-67. Sulla cataresi del termine espressionismo, sull'illecita sovrapposizione di categorie come plurilinguismo, espressionismo, espressività, parodia linguistica, cfr. anche ID., *Il fasto delle lingue. Plurilinguismo letterario nel Cinquecento*, Bulzoni, Roma 1984, pp. 18-22, oltre a STUSSI, *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana*, cit.

<sup>26</sup>

Alcune definizioni, forse un po' approssimative, che verranno specificate in seguito. Indichiamo con substrato (sostrato) il complesso delle influenze esercitate da una lingua, che è scomparsa ed è stata soppiantata da un'altra in un determinato territorio, sulla lingua che l'ha sostituita; con adstrato qualsiasi influsso che una lingua esercita su altra lingua parlata in area ad essa confinante; con superstrato lo strato linguistico che in una determinata area e in un preciso

culturale e la quantità e qualità del suo serbatoio lessicale. I latinismi<sup>27</sup> (cioè le parole di tradizione dotta, passate in italiano senza soluzione di continuità e non attraverso la trasmissione popolare, che invece ne regola il passaggio secondo norme di adattamento al sistema fonomorfológico della nostra lingua) sono una componente essenziale dell'italiano contemporaneo<sup>28</sup>. Ad esempio, caratteristica più marcata dell'italiano, nel quadro delle lingue romanze, è la forte compresenza di allotropi<sup>29</sup>, due forme derivate dalla stessa base latina, o per via popolare o per via dotta (del tipo ANGŪSTIA(M) > *angoscia/angustia*, DĪSCU(M) > *desco/disco*, PLĒBE(M) > *pieve/plebe*, SŌLIDU(M) > *soldo/solido*, VĪTIU(M) > *vezzo/vizio*) o anche forme derivate popolarmente, fin dal latino volgare, a mezzo di suffissi rispetto al derivato dalla base semplice (del tipo (A)PĪCULA(M) > *pecchia* rispetto a APE(M) > *ape*<sup>30</sup>): in molti casi l'allotropo di origine dotta è quello oggi di uso più comune, pur essendo classificabile come "latinismo", a riprova che la storia della diffusione di una parola non si identifica necessariamente con le modalità della sua diffusione. Lo stesso dicasi degli aggettivi di relazione, più astratti e generalizzanti, che conservano nessi consonantici latini invece semplificatisi nell'evoluzione della parola di base (del tipo *floreale* rispetto a *fiore*, con conservazione del nesso FL – che di norma evolve in cons. + i, o *mensile* rispetto a  *mese*, con conservazione del gruppo – NS - ).

Il latino ha conservato una maggiore vitalità in alcuni settori specialistici del nostro lessico.

Per molti secoli è stata la lingua dei testi giuridici; in latino sono redatti, per tutto il Medioevo gli statuti di comuni e città (e dal latino sono riprese le denominazioni di alcune magistrature, come *console* ( <CONSULE(M) ) o *podestà* ( <POTESTATE(M)) o i documenti delle cancellerie (fino all'affermazione quattrocentesca di un volgare "cancelleresco" appunto, basato su una coinè interdialeale di base prevalentemente toscana letteraria). Dopo la riforma burocratico-amministrativa napoleonica molti latinismi si divulgano per il tramite del francese. E creatività continua ad avere nell'Ottocento, come dimostrano parole – peraltro tuttora vitali - come *attribuzione*, *esumare*, *quiescenza*. Residui del modello latino nell'uso giuridico-amministrativo<sup>31</sup> sono da riconoscere, a livello morfologico, nella conservazione dei comparativi organici in *-ore* (del tipo attivo in *maggiore*, *minore*, *migliore*, *peggiore*, *citeriore*, *ulteriore*): *poziore*, *viciniore* o nei deverbali gerundivi del tipo (comune) *laureando*, *educanda*. Dall'ambito strettamente giuridico-amministrativo si sono poi allargate a settori più ampiamente comunicativi (lingua politica, dei giornali e dei media) riprese di formule latine, come *conditio sine qua non*, *excusatio non petita*, *notitia criminis*, *nulla poena sine iudicio*, *ope legis*, *res nullius*.

---

momento storico interferisce con la lingua indigena senza sostituirla completamente, ma causando profonde reazioni nella struttura di essa, specialmente dal punto di vista lessicale. Ovviamente le definizioni di superstrato, adstrato ,come anche quella di substrato, hanno una validità relativa alla cronologia dei fenomeni. Così se il latino qui è interpretato come lingua di superstrato culturale, nei confronti dell'italiano ormai affermato (o in via di affermazione), riveste invece la funzione di substrato linguistico rispetto alle lingue germaniche nel periodo delle invasioni barbariche, come a sua volta il tedesco (per restare nello stesso ambito linguistico) assolve oggi alla funzione di lingua di adstrato rispetto all'italiano stesso. E questo vale oggi per tutte le lingue di cultura, particolarmente (come vedremo) l'inglese.

<sup>27</sup> Cfr. B. MIGLIORINI, *I latinismi nel lessico italiano* [1962] e *Le parole semidotte in italiano* [1959], in ID., *Lingua d'oggi e di ieri*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 1973, pp. 215-237; . B. MIGLIORINI, *Latinismi recenti nel lessico italiano e nel lessico europa*, in ID., *Lingua e cultura*, Tumminelli, Roma 1948, pp. 75-81; e soprattutto il più complessivo e aggiornato lavoro di C. SCAVUZZO, *I latinismi nel lessico italiano*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P.Trifone, II, *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino 1994, pp. 469-494.

<sup>28</sup> Cfr. T. DE MAURO, F. MANCINI, M. VEDOVELLI, M. VOGHERA, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, EtasLibri, Roma 1993, che tra le duecento parole più frequenti (oltre a quelle grammaticali, come *il*, *di*, *per* ecc.) collocano dieci latinismi (*grazie*, *modo*, *numero*, *pensare*, *problema*, *proprio*, *senso*, *storia*, *tipo*, *ultimo*).

<sup>29</sup> Cfr. B. MIGLIORINI, *Correnti dotte e correnti popolari* [1939], in ID. *Lingua e cultura*, cit., pp. 27-46.

<sup>30</sup> Che peraltro in alcuni dialetti, come il veneto, ha un esito polare in *ave*.

<sup>31</sup> Ambito in cui, nell'ultimo decennio, si sono registrati interventi politici nella direzione di una semplificazione (e conseguente maggiore comprensibilità, con eliminazione di aulicismi ma anche forestierismi e burocratismi) del cosiddetto «burocratese». Cfr. Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per la funzione pubblica, *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche: proposte e materiali di studio*, Istituto poligrafico e Zecca dello stato Roma 1993;[altri riferimenti bibl incompleti. FIORATO; M.A. CORTELAZZO]

Fra Medioevo e Cinquecento, a parte alcuni trattatelli in volgare di carattere pratico – ostetricia, dietetica, mascalcia - e traduzioni, con le rilevanti eccezioni di Luca Pacioli, toscano di Borgo San Sepolcro, autore della *Summa di Arithmetica, Geometria, Proportioni e Proporzionalità*, e nel 1496 della *Divina Proportione*, e del bresciano Niccolò Tartaglia<sup>32</sup>, che nel 1543 pubblicò a Venezia la prima traduzione italiana degli *Elementi* di Euclide e tre anni dopo i *Quesiti, et invenzioni diverse*, sostanzialmente la lingua della scienza è il latino. In latino ancora nel 1610 Galileo Galilei pubblicherà il *Sidereus nuncius*, l'opera in cui dà notizia della scoperta dei quattro satelliti principali di Giove: Io, Europa, Ganimede e Callisto. Ma proprio da Galileo<sup>33</sup> verrà la spinta decisiva nella scelta del volgare anche come lingua della scienza: una scelta non scontata, anche se radicata nella fiducia nativa, per così dire, delle possibilità del toscano di esprimere compiutamente le nuove idee della rivoluzione scientifica, intesa anche a segnare il proprio distacco dal mondo accademico di matrice aristotelico-tolemaica espressivamente legato al latino, che, con totale evidenza nel *Saggiatore* (1623), diviene il termine di paragone negativo nel confronto dei due sistemi e delle due lingue. E il latino viene soppiantato da un volgare di livello medio-alto, che affida la chiarezza nella coniazione della nuova terminologia scientifica a neologismi derivati dalla terminologia toscana più diffusa o formati per calco semantico, anziché con importazione di latinismi e grecismi. Operazione che rivela la propria carica dirompente se si considera che le lezioni universitarie continueranno ad essere tenute in latino fino al 1754, quando Antonio Genovesi, all'università di Napoli, tenne il primo corso in volgare di «meccanica e di commercio».

Il campo in cui il latino mantiene la più duratura vitalità è evidentemente quello religioso. Nella vita della Chiesa, fin dai primi secoli il latino cristiano, pur intenzionalmente permeato di tratti linguistici volgari (il *sermo humilis*, particolarmente evidente nella versione *Vetus latina* della Bibbia, precedente la *Vulgata* di S. Girolamo), dominava nella predicazione: ma già il Concilio di Tours (813) aveva sanzionato l'autonomia delle lingue neolatine, con la raccomandazione di affidarsi «rusticam romanam linguam aut thiotiscam, quo facilius cuncti possint intelligere quae dicuntur». Sarà la Riforma protestante ad accelerare, nei paesi di lingua tedesca, il processo di traduzione e libera diretta interpretazione dei testi sacri, laddove nei paesi rimasti cattolici, nonostante le istanze di introduzione del volgare nella predicazione e nella liturgia (espresse nel 1513 nel *Libellus ad Papam Leonem X*, ribadite ancora da Giambattista Gelli, in parte realizzate nella traduzione della Bibbia dal fiorentino Antonio Brucioli nel 1527), e nonostante la diffusione, dopo il Concilio di Trento (1545-1563), del «catechismo», sorta di *resumé* dottrinale prevalentemente in forma dialogica e scritto in una lingua completamente esplicativa, bisognerà attendere il 1965 per l'introduzione della liturgia in volgare.

## 5. L'adstrato linguistico

**5.1.** Oggi il latino non entra più in gioco se non come disponibilità culturale, come riserva tradizionale di superlingua dotta. È aumentata, e aumenta, invece la rilevanza e la pressione sull'italiano delle lingue di cultura straniera, di modelli linguistici esogeni, a partire da quello anglo-americano, verificabili soprattutto a livelli di lingue settoriali (economia, finanza, scienza, tecnologia, pubblicità, *comics* ...) ma largamente diffusi anche nella lingua d'uso. È evidente il fatto che ogni lingua – in qualsiasi fase della sua storia – vive nel contatto con altre lingue (siano lingue nazionali, siano dialetti) e non necessariamente i contatti presuppongono confini fisici, rivelandosi anzi molto più penetranti quelli legati alla mobilità delle popolazioni (invasioni nel passato, migrazioni, scambi commerciali, viaggi), quelli culturali, scientifici.

<sup>32</sup> Matematico, uno dei maggiori algebristi italiani del '500, contribuì alla soluzione delle equazioni di terzo grado, che non rese mai pubblica ma che rivelò a Girolamo Cardano. I suoi studi di balistica furono pubblicati nella *Nova Scientia*.

<sup>33</sup> Una sintesi dei suoi precedenti numerosi studi sul linguaggio scientifico ha dato M.L. ALTIERI BIAGI, *Forme della comunicazione scientifica*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. Asor Rosa, III, *Le forme del testo*, t. II, *La prosa*, Einaudi, Torino 1984, pp. 891-974. Ancora valido su Galileo B. MIGLIORINI, *Galileo e la lingua italiana*, in ID., *Lingua d'oggi e di ieri*, cit., pp. 111-133.

È verità per noi assodata, ma è una più lenta acquisizione della nostra storiografia linguistica (con un punto fermo nel *Saggio sopra la filosofia delle lingue* di Melchiorre Cesarotti<sup>34</sup>), che nessuna lingua è pura e nessuna lingua è così perfetta<sup>35</sup> e ricca da non necessitare di nuovi apporti. Venuta a cadere una concezione puristica della lingua (dal purismo Sette-Ottocentesco a quello fascista<sup>36</sup>, in cui la lingua veniva identificata con l'unità nazionale, come un segno distintivo della propria identità politica e culturale), l'arricchimento con «prestiti» di parole straniere è uno dei modi di incremento del serbatoio lessicale della lingua e un segno della storia dei rapporti di una lingua con le altre lingue di cultura, presenti e passate.<sup>37</sup>

**5.2.** Si definisce «prestito linguistico» il fenomeno per cui<sup>38</sup> una lingua utilizza prima e assume poi tratti linguistici di un'altra lingua inesistenti precedentemente nel proprio sistema. I prestiti interessano tutto il sistema della lingua, dal piano fonologico e fonetico (in misura pressoché inesistente nell'italiano: ad esempio la realizzazione del fonema /j/ in parole francesi entrate nell'uso, come *garage*, *abatjour*<sup>39</sup>) a quello morfologico (ad esempio l'uso del morfema plurale *-s* in parole inglesi come *films*, decisamente minoritario rispetto alla forma indeclinata), dal piano sintattico (costrutti del tipo «chi è chi», sull'inglese *who is who*, o «la seconda più grande città degli Stati Uniti») a quello lessicale, che tocca singole parole o locuzioni. È questo con tutta evidenza il settore maggiormente coinvolto, sia sul piano diacronico (come azione di una lingua di sostrato, scomparsa dopo la sovrapposizione linguistica della lingua dei dominatori, che ha agito e agisce su quella stessa lingua; o di superstrato, come nel caso dei prestiti germanici entrati in Italia all'epoca delle invasioni barbariche; o di adstrato, lingua confinante o di contatto, com'è il caso dei prestiti medievali dall'arabo), sia sul piano sincronico, com'è il caso degli angloamericanismi entrati massicciamente in italiano a partire dal Dopoguerra soprattutto grazie ai moderni mezzi di comunicazione di massa – dalla televisione a internet –, configurando così un caso di adstrato culturale, di interferenza linguistica anche in assenza di contatto e contiguità geografica.

I prestiti si definiscono «di necessità», quando la parola viene introdotta (in forma più o meno imitativa dell'originale) contestualmente al nuovo referente: come nel caso di molte parole arrivate con la scoperta dell'America, quali *patata*, dall'haitiano, per il tramite dello spagnolo, o *canoa*; o, *caffè* dal turco e *zero* dall'arabo; o, più di recente<sup>40</sup>, *juke-box* e tutta la terminologia informatica (*computer*, *mouse*, *display*, *hardware*, *software*, *driver*, e anche un aggettivo che si riferisce alla comunicazione utente-pc come *friendly*) dall'angloamericano. I prestiti che si definiscono «di lusso» a rigore sono superflui, perché la lingua già ha in sé le risorse lessicali alternative al termine esotico, ma assumono una connotazione stilistica – com'è il caso di parole brevi<sup>41</sup> e fonoespressive particolarmente accettate dal linguaggio giornalistico, come *show*, *boom*,

---

<sup>34</sup> Editto una prima volta nel 1785 e poi in forma definitiva nel 1800. Cfr *Discussioni linguistiche del Settecento*, a cura di M. Puppo, UTET, Torino 1979

<sup>35</sup> In Cesarotti secondo il principio sensistico-illuministico del miglioramento progressivo delle lingue.

<sup>36</sup> Con la proibizione delle parole straniere nelle insegne dei negozi, nella pubblicità o nelle etichette della merce; con la prescrizione mussoliniana dell'uso del *voi* sul *lei*; con l'italianizzazione, da parte di una «Commissione» dell'Accademia d'Italia «per l'espulsione dei barbarismi dalla lingua italiana», di oltre millecinquecento esotismi, alcune delle quali ragionevoli e in accordo con la nostra tradizione linguistica, del tipo *accordo* per *agreement*, *bambinaia* per *nurse*, *rinfresco* per *buffet*, altre ridicole del tipo *tagliatella* per *cocktail*. Cfr. S. RAFFAELLI, *Le parole proibite. Purismo di stato e regolamentazione della pubblicità in Italia (1812-1945)*, Il Mulino, Bologna 1983.

<sup>37</sup> Cfr. T. DE MAURO, *Postfazione a Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di T. De Mauro, VI, UTET, Torino 1999, pp. 1163-1183.

<sup>38</sup> Specialmente in situazioni di bilinguismo, quando gli stessi locutori utilizzano due lingue selezionando l'una o l'altra a seconda dell'ambiente o delle situazioni comunicative.

<sup>39</sup> Che non a caso in alcuni dialetti settentrionali vengono realizzati come /z/ (s sonora): *garas*, *abasur*.

<sup>40</sup> L'elenco è assolutamente casuale, e potrebbe essere molto più lungo.

<sup>41</sup> Ironicamente si chiede Dardano (M. DARDANO, *Manualetto di linguistica italiana*, Zanichelli, Bologna 2003<sup>2</sup>, p. 258) «quale potrebbe essere l'equivalente italiano di *sit-in*: 'raduno di dimostranti che, stando seduti per terra, occupano

*click* rispetto a “traduzioni” come ‘spettacolo’, ‘sviluppo (economico)’, ‘schiacciare il puntatore’, che poi sarebbe il *mouse* (divenuto ormai prestito di necessità) del *pc* - o di (supposta) promozione sociale: è il caso della preferenza per anglicismi quali *baby-sitter*, *manager*, *week-end* rispetto a *bambinaia*<sup>42</sup>, *dirigente*, *fine settimana*.

Il prestito può essere «non integrato» («integrale», «non adattato», a seconda della terminologia adottata), se il vocabolo esotico viene accolto nella forma originaria (e quindi con sequenza di fonemi e morfemi estranei all’italiano), del tipo *bar*, *computer*, *équipe*, *lager*, *tram*<sup>43</sup>, o «integrato»<sup>44</sup> («adattato») nel nostro sistema fono-morfologico, al punto tale da renderlo indistinguibile dalle parole del repertorio lessicale autoctono, se non con una competenza etimologica, come ad esempio *bistecca* dall’inglese *beefsteak*, *ingaggiare* dal francese *engager*. Un tipo peculiare di prestito è il «calco», neologismo formato con materiale indigeno su modello straniero. Il calco può essere «semantico», quando una parola italiana preesistente cambia significato deducendolo da una parola straniera, e si può specificare in calco «omonimico», cioè basato anche sulla somiglianza fonica, come *realizzare* ‘capire’ sull’inglese *to realize*, *autorizzare* ‘permettere’ sul francese *autoriser*; e calco «sinonimico», cioè basato sulla somiglianza del significato, come *fuorilegge* sull’inglese *outlaw*. Oppure può essere «di traduzione», quando si forma un nuovo composto con lessemi italiani traducendo letteralmente i singoli componenti una parola straniera, come *grattacielo* su *skyscraper*, *ferrovia* (che convive con la forma autoctona *strada ferrata*) sul tedesco *Eisenbahn*, *guerra fredda* su *cool war*.

**5.3.1.** Prestiti dalle varietà linguistiche germaniche<sup>45</sup> sono penetrati in latino (e quindi nell’italiano) in varie epoche. Le prime entrate<sup>46</sup> sono antecedenti al IV secolo e poi si fanno più diffuse in epoca imperiale: *alce*, *brace* (< \**braso-* ‘carbone ardente’), *sapone* (‘tintura per capelli’ poi ‘sapone’), *vanga*, ovviamente vocaboli di ambito militare: *elmo*, *guerra* (*werra* ‘rancore, astio, discordia’ che soppianta del tutto il latino BELLUM), *guardare*, *guardia*, *guardiano*, (< \**wardon*, ‘stare di guardia’), ma anche *stalla*, *banco*, quasi certamente anche *bianco* (che elimina ALBUS). Non è invece sempre agevole distinguere gli strati (e la cronologia) di dominazione successiva a cui riferire altri, più numerosi prestiti. Al francone probabilmente risale *rubare* (< *raubon*, denominale di *rauba* ‘roba’ ma anche ‘bottino’ e ‘veste’, da cui anche il francese moderno *robe*). Di matrice gotica sono *albergo* (< \**hari-berg*, ‘alloggiamento militare’), *arrancare* (< *ranco* ‘zoppo’), *astio*, *bega*, *fiasco*, *tappo*; gotismi di area italiana (non comuni, come gli altri, a tutta l’area della Romania, l’area cioè di espansione del latino) sono *greto*, *grinta*, *guercio*, *melma* (< *malma* ‘sabbia’), *nastro*, *stecca*. Anche per la durata bisecolare della dominazione (densa fra l’altro di conseguenze linguistiche, prima fra tutte il frazionamento dialettale, imputabile alla separazione fra zona di longobarda e zona bizantina più cospicuo) i prestiti longobardi sono i più numerosi e riferibili a ambiti semantici fondamentali, termini anatomici: *anca*, *guancia*, *magone* (< \**magō* ‘strozza’, poi con il significato, vivo dialettalmente, di ‘stomaco’, solo successivamente, per estensione, ‘ansia, oppressione, motivo di dispiacere’), *milza*, *nocca*, *schiena*, *stinco*; riguardanti la casa: *balcone*, *scranna*, *stamberga*, (letteralmente ‘casa di pietra’) o il lavoro dei campi: *bica*, *gora*,

---

un luogo pubblico’?». E conclude: «In ogni modo la storia ci dimostra che anche il prestito di lusso può diventare elemento stabile della lingua che lo accoglie».

<sup>42</sup> Con una sfumatura leggermente diversa, per cui l’anglicismo connota un’occupazione saltuaria, legata a un mondo di attività giovanili, rispetto a una professione continuativa e socialmente ‘alta’.

<sup>43</sup> La successiva derivazione dal prestito non integrato crea però lessemi totalmente integrati nella nostra lingua: *to click* > *clizzare*, *manager* > *manageriale*, *bar* > *barista* (che convive, con sfumatura leggermente peggiorativa, con *barman*).

<sup>44</sup> A rigore rientra in questa categoria anche il cosiddetto «prestito interno», cioè tra varietà locali del territorio poi divenuto nazionale: è la storia dei dialettismi diffusi nell’italiano in epoche diverse della sua storia, dal veneto *arsenale*, citato da Dante, al meridionale *mozzarella*.

<sup>45</sup> Cfr. M.G. ARCAMONE, *L’elemento germanico antico medievale e moderno (con esclusione dell’inglese)*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, III, *Le altre lingue*, Einaudi, Torino 1994, pp. 751-790.

<sup>46</sup> Fondamentale A. CASTELLANI, *Grammatica storica italiana*, I, *Introduzione*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 29-94.

sterzo dell'aratro, *zolla*, la caccia e l'equitazione: *aizzare*, *trottare*, *staffa*, termini dell'ordinamento giuridico: *castaldo*, *faida*, *guidrigildo*, *tregua*; peggioramento semantico hanno subito termini originariamente "neutri" come *sguattero* (letteralmente 'guardiano'), *sgherro* ('capitano'), *manigoldo* (< *manovaldo* 'tutorssegnato per legge a una donna'). Frequenti i toponimi, a partire dall'etnico *Lombardia*, *Brera*, *Braida* (< *braida* 'pianura'), *Fara/Farra* (originariamente 'corpo di spedizione'), *Garda*, *Gardone*, *Gualdo* (< \**wald* 'beni fondiari'), *Guastalla*. Dovuta all'insediamento franco è la diffusione di bosco, *dardo*, *galoppare*, *grigio*, *quanto*, *gonfalone*, *guadagnare*

Germanismi di epoca più tarda, basso Medioevale, sono i nomi di monete quali *tallero*, del periodo dei Comuni termini politico-militari come *guelfo* (dal patronimico bavarese *Welfen*) e *ghibellino* (dal toponimo *Wibeling*), legato al sacco di Roma (1527) il nome dei mercenari tedeschi *lanzicheneco* (< *Landsknecht*, alla lettera 'servo del paese'). Più recentemente sono pochi i germanismi entrati nel nostro lessico: vocaboli tecnici (del tipo *diesel*, *dinamo*, *feldspato*), del costume (*fon*<sup>47</sup>, *kirsch*, *krapfen*, *landau*, *strudel*, *walzer*), calchi di traduzione del lessico intellettuale (legati spesso alle traduzioni di Nietzsche, come ad esempio *superuomo*, di Marx, come *lotta di classe*, *plusvalore*, di Freud, a partire dallo stesso *psicanalisi*). Più drammaticamente legata alle due guerre mondiali l'immissione di termini militari quali *bunker*, *kaputt*, *panzer*, *stukas*, e del nazismo, quali *Führer* (probabile calco di traduzione sull'italiano *Duce*), (*konzentration*) *lager* 'campo di concentramento'<sup>48</sup>.

**5.3.2.** Il greco rimase sempre per il latino un superstrato culturale vivo e immanente, base di tecnicismi e neoconiazioni, che poi passano all'italiano, del tipo *emorroidi*, *ipocondria*; specialmente vive sono a tutt'oggi le neoformazioni basate sul greco in composti ibridi (anche nelle coniazioni di ambito politico) del tipo *burocrazia*, *centimetro*, *dietrologia*, *iperletterario*, *ipernazionalista*, *tuttologo*, e nella terminologia tecnico-scientifico-medica moderna: *anestesia*, *arteriosclerosi*, *elettricità*, *cardiologia* (e tutte le settorializzazioni mediche del tipo *geriatria*, *pediatria*, *urologia*), con largo uso di suffiss(oid)i/prefiss(oid)i greci del tipo *astronauta*. Grecismi sono entrati, sempre per il tramite del latino, grazie al contatto con il mondo bizantino, a partire da termini marineschi come *argano*, *galea*, *gondola*, *molo*; diffusi anche termini di uso commerciale e botanico, quali *anguria*, *bambagia*, *basilico*, *catasto*, *indivia*, e più comune, come *bottega* (< *αποθήκη*, *apothéka*). Una fortissima spinta al grecismo venne dal cristianesimo, che introdusse parole come *parabola*<sup>49</sup> (che in rapporto alla predicazione di Cristo assume il valore di 'esempio' e poi nella *Vulgata*, la traduzione della Bibbia fatta da San Girolamo, di *parola*), *angelo*, *calare* (< *χάλω*), *chiesa*, *martire* (< *μαρτυρ*). Sempre tramite la *Vulgata* entrano elementi ebraici come *alleluia*, *amen*, *cherubino*, *manna*, *osanna*; *pasqua*<sup>50</sup>, *sabato*.

**5.3.3.** La presenza araba nel Mediterraneo non genera fusione con le popolazioni sottomesse (si pensi alla Sicilia), ma ha un notevole prestigio culturale, per cui introduce vocaboli relativi a nomi di piante: *arancia*, *cotone*, *limone*, *spinaci*, *zucchero*; al commercio: *dogana*, *fondaco*, *magazzino*, *tariffa*; all'organizzazione politica: *soldano* e *sultano*, *califfo*, *sceicco*; alla navigazione e all'astronomia: *almanacco*, *ammiraglio*, *arsenale*<sup>51</sup>, *azimut*, *darssceriffoena*, *libeccio*, *nadir*, *scirocco*, *zenit*; a tecniche: *alambicco*, *alchimia* (dal bizantino *χημεία* 'fusione, mescolanza di liquidi', poi ripreso dall'arabo con passaggio a 'pietra filosofale', appunto alchimia) *alcool* (all'origine letteralmente una polvere per tingere le sopracciglia), *elisir*, *talco*; e in special

<sup>47</sup> Da *föhn* 'vento caldo', passato per contiguità in italiano a merceonimo, per indicare l'asciugacapelli elettrico.

<sup>48</sup> Nella forma neerlandese *lager* già diffuso a inizio Novecento, in riferimento alla guerra anglo-boera.

<sup>49</sup> Che in Seneca, ad esempio, è ancora termine retorico a indicare la *similitudo*.

<sup>50</sup> Sul greco *πάσχα*, a sua volta derivato dall'aramaico, con probabile incrocio con il latino urale *pascua* 'pascoli'.

<sup>51</sup> Precocemente usato da Dante.

modo alla matematica: *algebra, algoritmo, cifra e zero*<sup>52</sup> (entrambi da SIFR, ‘vuoto, zero’, che successivamente, per la grandissima importanza nella numerazione decimale comporta la sua estensione alle nove cifre – appunto – significative, *cifra* per l’intermediario dello spagnolo); ai giochi, in particolare gli scacchi<sup>53</sup>: *scacco matto, alfiere* (da AL-FIL ‘elefante’), dado (< AL-ZAHR; in Dante *zara*; per il tramite del francese *hasard*, con sovrapposizione del suffisso –*ard*, *azzardo*). Sono arabismi parole a tutt’oggi di uso comune quali *azzurro, facchino, ragazzo*.<sup>54</sup> Arabismi (o forse meglio islamismi) più recenti sono legati alla maggiore interculturalità connessa alle recenti immigrazioni, ai contatti culturali con una più diffusa conoscenza di usi e costumi, alla circolazione di notizie politiche dal Medio Oriente: *chador, intifada* (letteralmente ‘scuotimento’), *kefiah, feddayn* (‘colui che è pronto a sacrificarsi?’), o dall’Iran e Iraq: *ayatollah* (alla lettera ‘segno di Dio’ e solo dopo ‘religioso islamico’), *burqa, hezbollah, pasdaran*.

**5.3.4.** La storia della nostra lingua, dai primi secoli (in cui le letterature d’*oil* e d’*oc* e i modelli delle *chansons de geste* e della lirica trobadorica influenzano profondamente i nostri scrittori) alla fase di maggior penetrazione connessa alla diffusione dell’*illuminismo*, dei principi e delle istituzioni della Rivoluzione<sup>55</sup>, è storia di scambi e prestiti con le lingue di maggior prestigio, della Francia, il provenzale e il francese.

La capacità propulsiva di questa penetrazione si misura nell’adozione stabile di alcuni suffissi, divenuti poi produttivi in italiano: –*aggio* (< –ATICUM): *baronaggio, coraggio, lignaggio, omaggio, viaggio*; –*ardo*: *bastardo, beffardo, bugiardo, codardo*; –*iere* (contro l’esito indigeno di –ARIUS > –*aio, -aro*): *cameriere, cancelliere, cavaliere, destriere, origliere* ‘cuscino’ (e limitatamente alla poesia amorosa della lirica siciliana –*anza*: *allegrezza, amanza, amistanza, fidanzza*; –*enza*: *credenza*; –*ura*: *freddura*), –*izzare* (accanto a –*eggiare*).

I gallicismi medievali interessano vari campi, dal lessico primario: i francesismi *burro, cugino, derrata, giallo, giardino, giorno* (che sostituisce DIEM > *dì*), *mangiare* (che sostituisce ben presto gli indigeni *manducare, manicare*), passaggio, *saggio* (che convive con il provenzalismo *savio*), *svegliare, viaggio*, e i provenzalismi *bugia, speranza*, a quello militare: *cavaliere, gonfalone, lizza, schiera, scudiere, stendardo, usbergo*; da quello della caccia: *astore, levriere, sparviere*, a quello della vita cavalleresca e di corte: *cavaliere, dama, lignaggio, messere, scudiere*; a quello dell’abbigliamento: *cotta, cuscino, fermaglio, gioiello*, e della musica: *liuto, viola*.

Nei secoli seguenti, pur riducendosi notevolmente, la produttività del prestito continua nel settore militare: *avanguardia, batteria, brigadiere, carabina, maresciallo, trincea*, e comincia ad espandersi in quello della cucina: *besciamella, bigné, brioche, ragù*.

Ma gli anni più fecondi, quelli che segnano una vera «gallomania» in Italia, sono quelli che vanno dalla metà del ‘600 al cosiddetto Triennio rivoluzionario (1796-1799). I settori interessati al prestito sono i più diversi: *boulevard, cronometro, faraone* ‘gioco d’azzardo con le carte’, *purè, rondeau* (scritto presto *rondò*), *sarcasmo, suicidio*, con una forte espansione nell’ambito politico: *coalizione, complotto, controrivoluzionario*, insieme a *rivoluzione, fanatico, giacobino*,

<sup>52</sup> La latinizzazione in ZEPHIRUM (con la trafilata > *zefiro* (> *zefro*) > *zero*) è opera del matematico e mercante pisano, Leonardo Fibonacci, che con il *Liber abbaci* (1202) introdusse in Europa la numerazione araba.

<sup>53</sup> Appresi dagli Arabi dai Persiani. *azzardo*

<sup>54</sup> Cfr. G.B. PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciali riguardo all’Italia*, Paideia, Brescia 1972; M. MANCINI, *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, III, *Le altre lingue*, cit., pp. 825-879.

<sup>55</sup> Cfr. S. MORGANA, *L’influsso francese*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, III, *Le altre lingue*, cit., pp. 671-719. Per i primi secoli, oltre al capitolo sull’influsso galloromanzo di A. CASTELLANI, *Grammatica storica italiana*, I, *Introduzione*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 000-000, si veda R. CELLA, *I gallicismi nei testi dell’italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Accademia della Crusca, Firenze 2003; sull’influsso del francese nel XVIII secolo cfr. A. DARDI, *Dalla provincia all’Europa: l’influsso del francese sull’italiano tra il 1650 e il 1715*, Le lettere, Firenze, 1992 e E. LESO, *Lingua e rivoluzione: ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 1991 (su cui il libro-recensione dello stesso Dardi «*La forza delle parole*». In *margini a un libro recente su lingua e rivoluzione*, senza indicazioni tipografiche, Firenze 1955).

*ghigliottina, sovversivo, terrorismo* (dove assumono nuovo significato parole tradizionali come *cittadino, democrazia, nazione, tirannia*) e in quello delle istituzioni e *burocratico*, a partire proprio da *burocrazia: autorizzare, codificare, corte d'assise, corte di cassazione, funzionario, ripristinare, stato civile, timbro, votazione*.

Fra Otto e Novecento rimangono toccati dal prestito ancora la cucina: *casseruola, maionese, pâté* (ben presto scritto *patè*), *menu, omelette, restaurant, soufflé* (ben presto scritto *sufflè*), *menu, tartina*; la moda: *boutique, chemisier, chic, décolleté, défîèè, plissé*; lo spettacolo: *avanspettacolo, café-chantant, cinema, soirée, soubrette*; lo sport: *boxeur, pistard, velodromo*, e l'automobilismo: *carburante, chassis* (poi sostituito da *telaio*), *chauffeur* (sostituito da *autista*), *parabrise* (sostituito con *parabrezza*), la scienza: *disinfettante, nervosismo, organismo, vaccino*. Negli ultimi cinquant'anni il francesismo si ridotto a fenomeno sporadico e marginale, ancora nel settore della moda e della cucina: *fuseaux, griffe, prêt-à-porter, croissant*.

**5.3.5.** Fino al Quattrocento lo spagnolo è il principale tramite nella diffusione degli arabismi in italiano. La diffusione di parole come *infante* 'titolo nobiliare che veniva dato ai figli dei re di Spagna e di Portogallo, con esclusione dell'erede al trono', *posata* in origine 'posto apparecchiato a tavola', è legata al consolidamento del dominio aragonese nell'Italia meridionale (1442). La maggior parte degli iberismi entra però nell'italiano nei cent'anni (fra il 1559, pace di Cateau-Cambrésis, e 1619, pace dei Pirenei) che vedono il diretto dominio spagnolo in Italia; sono termini del costume come: *baciamano, brio, creanza, etichetta, lazzarone, sfarzo, sussiego, puntiglio, vigliacco*; marinai: *babordo, doppiare, flotta, nostromo, tolda, tribordo, uragano*, e militari: *guerriglia, parata, zaino*. Spagna e Portogallo, grandi potenze coloniali, introducono in italiano esotismi provenienti dall'America centro-meridionale, soprattutto nomi di piante, animali e oggetti: *ananas, amaca, cacao, cioccolata, caimano, condor, lama, mais, patata*, e dall'Oriente, in particolar modo il portoghese: *ananas, bambù, banana, cocco, mandarino, pagoda*.<sup>56</sup> Entrano più tardi altri liberismi che si consolideranno nell'uso; nel Settecento: *barocco, disdoro, embargo, lero, miliziano, sigaro*; nell'Ottocento: *caramella, cioccolatino*, termini legati al folclore spagnolo: *bolero, corrida, quadriglia, torero*, alle scienze: *chinino, cocaina, droga*, termini militari: *guerrigliero, rancio, reclutamento*, e, nel secolo appena trascorso, termini politici, alcuni connessi alla Guerra civile spagnola: *caudillo* (termine riferito al generale Francisco Franco, da cui anche *franchismo*), *falange, falangista, pasionaria* (con riferimento alla repubblicana comunista Dolores Ibarruri) e l'espressione *quinta colonna* (cioè una supposta colonna "interna" a Madrid, assediata dalle quattro colonne franchiste esterne); altri all'America latina: *golpe, golpista, peronismo, peronista*, (più effimeri *contras, campesino, sandinista, subcomandante, sandinista*).

**5.3.6.** Macroscopica è oggi la presenza dell'inglese nell'italiano, oltre tutto in continua crescita.<sup>57</sup> Nel Settecento<sup>58</sup> l'influsso linguistico inglese, nonostante la vera e propria dichiarata «anglomania» di scrittori come Baretti, è scarso. Sul piano lessicale entrano in italiano pochi anglicismi, mediati dal latino; fra questi citiamo: *adepto, colonia, costituzionale, inoculare, legislatura, parziale, petizione*. L'Ottocento e i primi del Novecento ne diffondono un numero maggiore, sulla scia della fortuna anche in Italia dei romanzi di Walter Scott e poi di James Fenimore Cooper<sup>59</sup> e la diffusione dei giornali; ricordiamo: *acquario* (*aquarium* esempré con latinismo *critterium*), *antidiluviano, autobiografia, gentleman, inflazione, milady, whisky* e

<sup>56</sup> Cfr. A. D'AGOSTINO, *L'apporto spagnolo, portoghese e catalano*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, III, *Le altre lingue*, cit., pp. 791-824.

<sup>57</sup> Cfr. G. CARTAGO, *L'apporto inglese*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, III, *Le altre lingue*, cit., pp. 721-750; da vedere anche I. KLAJN, *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Olschki, Firenze 1972 e G. RANDO, *Dizionario degli anglismi nell'italiano postunitario*, Olschki, Firenze 1987.

<sup>58</sup> L'interesse, episodicamente anche linguistico, per l'Inghilterra nel corso del secolo precedente è testimoniato nelle *Relazioni d'Inghilterra, 1668 e 1688* (Firenze, Olschki, 1982) di Lorenzo Magalotti, al Granduca di Toscana.

<sup>59</sup> Cfr. A-V. CALIMANI SULLAM, *Il primo dei mohicani. L'elemento americano nelle traduzioni dei romanzi di J. F. Cooper*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa 1995.

*pellerossa* (e rifatto su questo *viso pallido*), *sceriffo* (peraltro originariamente un arabismo). Gran parte degli anglicismi (più correttamente bisognerebbe definirli angloamericanismi) non adattati nell'italiano contemporaneo sono entrati popola seconda Guerra mondiale. È un fenomeno vistoso e appariscente ma di dimensioni quantitative più limitate di quanto generalmente si pensi<sup>60</sup>. Semmai va rilevato che alcuni anglicismi (del tipo *jeans, killer, kit, okay, partner, punk, puzzle, scout, spray, west*) sono ormai stabilmente radicati nel lessico italiano e usati a tutte le età da tutti i locutori; quantitativamente rilevante, quindi, è il numero delle parole di origine inglese, sia pure di uso limitato, che entrano nel vocabolario italiano, e la loro concentrazione in campi determinati, in particolare in settori oggi in espansione, dalla finanza al *marketing* (*budget, business, meeting, manager, part-time*) all'informatica (*click, computer, format, hardware, mouse, pc, oftware*) negli sport (*baseball, basketball, tie-break, volley*), tempo libero e spettacolo (*hobbies*, appunto: *audience, hi-fi, network, pay-per-view, pay tv, star-system, videogames*, ), nelle scienze e nella tecnologia. Ma ogni elenco rischia di essere riduttivo e casuale. A partire dall'ultimo dopoguerra il rapporto fra anglicismi adattati e non adattati si è risolto a favore di questi ultimi. Gli stretti rapporti fra inglese e italiano sono testimoniati dal carattere di normalità che rivestono alcuni derivati da basi inglesi (*dribblare, lookare, manageriale, sponsorizzare, zoomare*) dal gran numero di calchi semantici, sia omonimici (*acculturation > acculturazione, to contact > contattare, to pressurize > pressurizzare*), che sinonimici (*fuorilegge* – ingl. *outlaw*), e di prestiti semantici, anch'essi distinti fra omonimici (*to assume > assumere* 'supporre', *to realize > realizzare*) e in sinonimici (*colomba* 'fautore della pace' - ingl. *dove*).

---

<sup>60</sup> Se T. DE MAURO, F. MANCINI, M. VEDOVELLI, M. VOGHERA, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, cit., quantificano nel loro *corpus* di 496.335 occorrenze 1234 forestierismi fono-morfologicament e non integrati, pari allo 0,25%. Gli anglismi in questo contesto sono entro lo 0,3% nel parlato e al 2% nello scritto. Dati leggermente superiori (3-4%) si evincono da sondaggi fatti su articoli di giornale da Sobrero 1992 **Cmanca citazione completa**).